

GAB

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2023/1

Rivista Patriziale Ticinese

ALPA

6

Rilievi nei laghetti alpini del Canton Ticino

22

Rivalorizzazione della ex segheria di Arbedo

42

Mendrisiotto: una cooperativa per la cura del bosco

50

Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, marzo 2023

77° anno, No. 327
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redazione

Gustavo Filliger
Prisca Bognuda
rivistapatriziale@gmail.com

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

Tiratura
3'500 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti

Segreteria ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:
Lago Leit, di Sandra Steingruber.
Foto piccola:
Distributore di benzina a Comano, 1940-1960



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Futuro energetico, anche i Patriziati nel loro piccolo ...

04

Assemblea annuale ALPA 2023

06

Rilievi nei laghetti alpini del Canton Ticino

12

La casa patriziale di Ghirone diventa un punto di riferimento

14

Le Ville della Val Malvaglia

18

Rivalorizzare il dialetto

22

La Résiga del Patriziato di Arbedo

30

Pro Brontallo, un esempio virtuoso di attività concrete sul territorio

42

Mendrisiotto, una cooperativa per la cura del bosco

46

Come nasce un cantone. Storia dell'amministrazione ticinese 1803-1855

50

Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla

62

Inaugurato il nuovo vessillo del Patriziato di Sant'Antonino

63

Patriziato di Carasso, mazza casalinga e Premio ai giovani

64

Patriziato di Brusino-Arisizio, presidente onorario



Futuro energetico, anche i Patriziati nel loro piccolo ...

2

di Tiziano Zanetti

Una decina di anni fa, in occasione del primo Studio strategico sui Patriziati da parte del Dipartimento delle Istituzioni, il grafico Armando Boneff, con la sua perizia e la sua verve, aveva ideato alcuni bellissimi disegni per illustrare la realtà patriziale. Tra questi, uno in particolare, raffigurava il bosco racchiuso in una cassaforte. Anche se, come tutte le vignette satiriche si prestava a diverse interpretazioni, un messaggio era chiaro allora e lo è ancora di più oggi: "Il bosco è un tesoro, un grande tesoro".

Il cantone Ticino per metà della sua superficie è ricoperto di foreste: sono ben 142 mila



ettari a costituire questo prezioso tesoro. Il 75 percento, e sottolineo il 75 percento, dei nostri boschi è di proprietà dei Patriziati. Questo vuol dire che castagni, faggi, abeti, larici, querce costituiscono il patrimonio più importante dei nostri Enti patriziali: 23 milioni di metri cubi di legname in piedi con un accrescimento annuo di 550 mila metri cubi. Sono cifre impressionanti per un piccolo territorio come il nostro. Ma i Patriziati di fronte a tali cifre non si spaventano e lavorano assiduamente per valorizzare e custodire questa fondamentale risorsa. Non voglio ora richiamare esempi specifici di grandi progetti patriziali legati al bosco; ne abbiamo presentati tanti sulla nostra Rivista e chi ci segue ha avuto modo di conoscere e apprezzare queste iniziative: zone di svago, boschi di protezione, centrali termiche, percorsi didattici, ecc.

Se torniamo a parlarne è perché il fattore energetico e climatico oggi è uno dei più dibattuti e sentiti non soltanto tra gli addetti ai lavori, ma per tutti. Il nostro benessere dipende anche dalla qualità del territorio dove viviamo. E se i garanti di questa qualità sono in maniera importante i nostri Enti patriziali, possiamo ben comprendere come il ruolo del Patriziato sia oggi più che mai centrale ed essenziale.

Per fare un esempio delle potenzialità ancora poco sfruttate delle nostre selve, ecco ancora qualche cifra. Degli oltre mezzo milione di metri cubi di legname di accrescimento naturale annuo dei nostri boschi, se ne utilizzano soltanto 60 mila metri cubi, poco più

del 10 percento: legname e ramaglia utilizzati come materiale combustibile e in parte d'opera. Le centrali termiche a cippato che sfruttano il legname e anche gli scarti della lavorazione del bosco non sono più una novità e, grazie all'evoluzione tecnologica che ha fatto passi da gigante in materia di depurazione dei fumi di combustione, sono oggi una fonte di energia pregiata e relativamente pulita. In questo ambito i Patriziati, in collaborazione con le Aziende forestali e i servizi cantonali competenti, sono tra i promotori più impegnati.

Ma quel tesoro cui facevo riferimento all'inizio è costituito anche da una energia più effimera, quella che alimenta la nostra armonia. Va bene l'energia per scaldarsi e per far funzionare le macchine, ma serve anche quel tipo di energia che alimenta la nostra salute e il nostro equilibrio. E in questo ambito le risorse del bosco sono infinite. Una passeggiata nel bosco non ha prezzo e la ricarica del nostro benessere non si misura in kilowatt ma è comunque una fonte di energia preziosa e indispensabile. E di nuovo, se oggi abbiamo centinaia di chilometri di passeggiate incantevoli su e giù per le nostre selve, il merito va in gran parte ai Patriziati.

Potremmo continuare ad elencare altre funzioni vitali del bosco, per gli umani, per la fauna, per la flora, per la biodiversità, per la ricarica di ossigeno e via discorrendo. Mi fermo qui, consapevole che il vasto settore delle potenzialità energetiche del nostro patrimonio boschivo è in buone mani: grazie Patriziati!



3

Assemblea ALPA 2023

Biasca - sabato 10 giugno

L'Assemblea annuale ordinaria dell'Alleanza Patriziale Ticinese si svolge quest'anno a Biasca, organizzata dal locale Patriziato. L'appuntamento è fissato per sabato 10 giugno 2023, allo "Swiss RailPark St. Gotthard", in Via Officina 2 a Biasca. Vi è un'area di parcheggio riservata presso il Centro. I punti all'ordine del giorno dell'Assemblea sono quelli soliti, comprendenti le varie relazioni, i conti consuntivi e preventivi, l'aggiornamento sull'attivazione dello studio strategico da parte del Dipartimento Istituzioni.

La giornata prevede pure una parte dedicata alla convivialità e allo svago: dopo i lavori assembleari, l'aperitivo, il tradizionale pranzo in comune e il pomeriggio di svago e cultura.

Programma della giornata

- 8.00 Ritrovo allo Swiss RailPark St. Gotthard in Via Officina 2 a Biasca. Registrazione dei partecipanti, caffè e cornetto di benvenuto, visita della struttura.
- 9.00 Assemblea ALPA.
- 12.00 Aperitivo.
- 12.45 Pranzo.
- 14.30 Pomeriggio ricreativo culturale.
- 16.00 Fine giornata.

Ordine del giorno

1. Apertura dell'assemblea e saluto delle autorità e degli ospiti.
2. Costituzione dell'ufficio presidenziale.
3. Relazione del presidente sull'attività del Consiglio direttivo.
4. Relazione dei rappresentanti ALPA nei vari enti e organizzazioni.
5. Relazione del redattore della Rivista patriziale.
6. Aggiornamento sull'attivazione dello studio strategico da parte del Dip. Istituzioni.
7. Presentazione dei conti 2022 e rapporto dei revisori.
8. Preventivo 2023.
9. Nomina dei revisori.
10. Designazione località assemblea 2024. Il Patriziato che intende organizzare l'Assemblea ALPA 2024 deve annunciarsi alla segreteria (John Poli) entro il 16 maggio.
11. Eventuali.

Rilievi nei laghetti alpini del Cantone Ticino

Specchi d'acqua preziosi per il nostro ecosistema montano

6

Negli scorsi mesi l'Ufficio dell'aria, del clima e delle energie rinnovabili (UACER) ha effettuato dei prelievi delle acque di venti laghetti alpini ticinesi, allo scopo di analizzarne i principali parametri chimici. L'operazione di sondaggio, condotta su mandato dell'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), rientra nel programma internazionale di cooperazione per la valutazione e il monitoraggio degli effetti dell'inquinamento atmosferico sulle ac-

que superficiali. I sondaggi sono stati effettuati nei laghetti alpini: Lago del Starlaresc da Sgiöf, Lago di Tomè, Lago dei Porchieirsc, Lago Barone, Laghetto Gardiscio, Lago della Capannina Leit, Lago di Morghirolo, Lago di Mognòla, Laghetto Inferiore, Laghetto Superiore, Lago Nero, Lago della Froda, Laghetto d'Antabia, Lago della Crosa, Lago d'Orsalìa, Schwarzsee, Laghi dei Pozzöi, Lago di Sfille, Lago di Sascòla, Lago d'Alzasca.

Maggiore acidificazione

L'analisi dei dati raccolti ha evidenziato un progressivo recupero dall'acidificazione. Questa tendenza positiva rappresenta il presupposto per un recupero della biologia ed è riconducibile alla riduzione delle emissioni di anidride solforosa. «La maggior parte dell'anidride solforosa è prodotta dalla combustione dello zolfo elementare» ci spiega la Collaboratrice scientifica dell'Ufficio dell'aria, del clima e delle energie rinnovabili Sandra Steingruber. «Le principali emissioni di anidride solforosa derivano dai processi di combustione che utilizzano combustibili di tipo fossile (gasolio, olio combustibile, carbone). Negli anni si è riusciti a creare un olio leggero senza zolfo e questo ha cambiato sicuramente la situazione». Il fenomeno dell'acidificazione delle acque superficiali è causato dall'inquinamento atmosferico e ha avuto il suo apice negli anni Ottanta, con conseguenti effetti sulla biologia.

I laghetti alpini

I laghetti alpini sono considerati i gioielli del panorama montano. Essi sono ecosistemi estremi, caratterizzati da basse temperature, povertà di nutrienti, lunghi periodi di oscurità invernale, seguiti da un breve periodo con radiazione ultravioletta molto elevata. La maggior parte dei laghi di montagna ha origine post-glaciale ed è presente sul territorio da alcune migliaia di anni. Alcuni si sono formati in tempi più recenti quale conseguenza del ritiro dei ghiacciai. A causa di tutti questi fattori, rispetto ai corpi d'acqua che si trovano ad altitudini inferiori, i laghi di montagna sono caratterizzati da una minore diversità biologica. Essi sono dunque ecosistemi particolarmente sensibili alle attività antropogeniche e, se da un lato possiamo considerare praticamente risolto il problema delle piogge acide, dall'altro lato le deposizioni di azoto sono tuttora troppo elevate e gli effetti del cambiamento climati-

7



Lago di Tomè. Foto Valerio Fumagalli.



co si cominciano solo ad intravedere. In tale contesto, l'attività dell'uomo, seppur apparentemente lontana geograficamente, lascia delle impronte anche ad altitudini molto elevate.

Gli effetti delle attività antropogeniche

Alle condizioni naturali estreme si sovrappongono gli effetti delle attività antropogeniche: uno dei più drammatici risiede, nel secolo scorso, nella progressiva acidifica-

zione dei laghi più sensibili. Un fenomeno, questo, dovuto alle deposizioni di sostanze inquinanti prodotte durante la combustione di combustibili fossili. Infatti, a partire dall'inizio della rivoluzione industriale il continuo aumento del consumo di energia fossile ha causato un aumento delle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di azoto. Nell'atmosfera questi gas possono trasformarsi in acido solforico e acido nitrico causando precipitazioni acide. Anche le emissioni di am-



Lagheti Superiore e Inferiore. Foto Chiara Pradella Caissutti.

moniaci contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua. La composizione chimica di un corpo d'acqua è il risultato di una serie di complesse interazioni tra la deposizione atmosferica e la roccia. Maggiore è lo strato di suolo e la presenza di rocce carbonatiche, maggiore sarà la capacità del bacino imbrifero di tamponare l'acidità delle deposizioni. Ne deriva che molti dei nostri laghi alpini che sono circondati da rocce cristalline (granito, gneiss) hanno una capacità di neutralizzare l'acidità delle piogge molto bassa e sono perciò considerati sensibili all'acidificazione.

Ecosistema mutato a causa del cambiamento climatico

In tempi più recenti, la sensibile modifica dell'ecosistema dei laghetti alpini è riconducibile anche al cambiamento climatico. In particolare, il graduale scioglimento di ghiacciai rocciosi e di nevi perenni espongono alle intemperie nuove superfici rocciose contenenti minerali facilmente degradabili che possono raggiungere le acque superficiali. In questi casi si osserva spesso un aumento significativo soprattutto delle concentrazioni di calcio, magnesio e solfato. L'innalzamento della temperatura comporta, inoltre, un cambiamento della copertura dei suoli con una migrazione verso altitudini più elevate di molte specie vegetali. Non da ultimo, a causa degli inverni sempre più corti e miti, il periodo vegetativo si sta allungando. Questi fattori potrebbero portare ad un aumento della percentuale di azoto trattenuto nei bacini imbriferi e, di conseguenza, ad una diminuzione delle concentrazioni di azoto nelle acque superficiali. Diversamente, i modelli climatici prevedono in futuro precipitazioni meno frequenti ma più intense che potrebbero causare esattamente il contrario, cioè una diminuzione del quantitativo di azoto trattenuto dai suoli e di conseguenza un aumento delle concentrazioni di azoto nelle acque superficiali. «Tutto dipenderà da come si evolverà la situazione» conclude Steingruber «per ora non sta succedendo molto e la situazione sembra abbastanza bilanciata».

La casa patriziale di Ghirone diventa un punto di riferimento

12

Ente Regionale per lo sviluppo del Bellinzonese e valli.

L'Ente regionale sostiene progetti che contribuiscono allo sviluppo sostenibile della regione, promuovendo lo sviluppo economico e sociale in modo equilibrato e sostenibile. Vengono inoltre supportate iniziative delle comunità locali, in quanto rappresentano un'importante fonte di innovazione e sviluppo. Ne è un esempio concreto il sostegno per l'ambizioso progetto di ristrutturazione della Casa Patriziale di Ghirone, portato a termine dall'omonimo Patriziato.

L'ex Casa Comunale di Ghirone - in disuso a seguito dell'aggregazione comunale del 2005 - la quale necessitava importanti lavori di miglioria è stata acquistata dal Patriziato nel

2017 con l'intento di ridarle una nuova veste. L'immobile, grazie ad un importante investimento, considerata l'entità del piccolo Patriziato, è stato quindi interamente ristrutturato, grazie ad importanti contributi e alla partecipazione di artigiani della regione.

Lo stesso è suddiviso in due piani: al piano superiore è stato realizzato un appartamento messo in affitto, mentre il pianterreno troviamo l'ufficio patriziale e la nuova sala d'incontro (oggetto del finanziamento) per le attività culturali e associative della regione. L'obiettivo principale del progetto è quello di creare un punto d'incontro culturale e associativo nel Soprasosto e alla porta della regione della Greina, lavorando in stretta sinergia con il progetto CAMPO e con le attività ricreative del Soprasosto. Il Patriziato



ha infatti coinvolto attivamente alcune associazioni locali, che hanno aderito all'idea e si impegneranno a partecipare alla promozione dello spazio realizzato, organizzando eventi, mostre e altre attività d'interesse. Le intenzioni del Patriziato sono lodevoli e contribuiranno sicuramente a riattivare l'attività associativa della frazione di Ghirone e del Soprasosto.

Il progetto ha importanti ricadute economiche e sociali per la comunità. A livello economico, la ristrutturazione della casa patriziale e la creazione di un appartamento da affittare genereranno entrate per il Patriziato e per il Comune. Inoltre, la creazione di uno spazio d'incontro culturale e associativo attrae turisti e visitatori, aumentando il flusso economico nella regione.

A livello sociale, questa iniziativa rappresenta un'opportunità per le associazioni locali di collaborare e promuovere le proprie attività, rafforzando la coesione sociale e il senso di comunità. Inoltre, lo spazio d'incontro culturale e associativo offre un luogo per la

crescita personale e il coinvolgimento attivo dei cittadini nella vita della comunità.

Si tratta dunque di un'opportunità per la comunità di Ghirone e del Soprasosto, perché oltre a creare un luogo d'incontro per le attività culturali e associative, l'iniziativa può generare benefici economici e sociali a lungo termine per la comunità stessa.

L'Ente regionale per lo sviluppo del Bellinzonese e Valli ha sostenuto finanziariamente questo progetto perché ritiene che esso sia in linea con i propri obiettivi di promozione dello sviluppo economico e sociale della regione. L'Ente riconosce l'importanza della cultura e dell'associazionismo come fattori chiave per la coesione sociale e per la promozione del senso di comunità.

Inoltre, l'Ente ritiene che progetti come quello del Patriziato di Ghirone contribuiscano alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla promozione del turismo locale, generando benefici economici per la comunità e creando nuove opportunità lavorative.

Le “ville” della Val Malvaglia

Preziosi tesori nascosti tra le vie della valle

14

La Val Malvaglia è disegnata dall'armonia del fiume Orino che lascia gli alti ghiacciai al confine fra Ticino e Grigioni e si accoppia al Brenno giù sul fondovalle. Mercoledì 22 giugno era una valle che offriva un'infinita composizione di tonalità di verde con un cielo pennellato di nuvole, quasi a segnare una manifestazione divina. Arrivati a Dandrio, a 1'200 s.l.m., in una delle cinque “Ville” che caratterizzano la valle, la musica era quella della Furbeda, la cascata che si trova proprio alle spalle di Dandrio.

Il Consigliere di Stato Claudio Zali, la direttrice dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) Maria Lezzi e il vicesindaco di Serravalle Fabrizio Giamboni hanno guidato una delegazione che ha di fatto visitato la valle con lo scopo di individuare una procedura/visione condivisa per garantire la possibilità di valorizzare questa importante parte di territorio, in particolare per quanto riguarda gli edifici che la caratterizzano.

Ma perché si è resa necessaria una visita con l'ARE? Il tutto parte da un ricorso dell'ARE inoltrato al Tribunale cantonale amministrativo e dalla relativa sentenza dello stesso tribunale che aveva rimesso in gioco le modalità con cui il Comune di Malvaglia (nel frattempo diventato Comune di Serravalle) aveva regolato nel proprio Piano regolatore gli interventi di trasformazione, recupero e manutenzione degli edifici presenti nelle Ville e nei nuclei secondari che formano gli insediamenti della Valle Malvaglia. Nella fattispecie il Tribunale cantonale non aveva riconosciuto legittima l'attribuzione delle

Ville e dei nuclei secondari alla zona edificabile, ragione per cui questi insediamenti oggi devono essere annoverati nel territorio fuori zona edificabile ai sensi della Legge federale sulla pianificazione del territorio.

La pianificazione prevista dal Piano regolatore è da tempo accompagnata anche da progetti di salvaguardia e di recupero del prezioso territorio che contraddistingue questa valle laterale della Valle di Blenio; una valle con caratteristiche pressoché uniche nel territorio cantonale, nelle cui “Ville” ed insediamenti secondari nel 1850 vivevano circa 1'400 persone e che con il progressivo spopolamento hanno cessato di essere abitati in maniera permanente solo pochi anni fa.

Il Cantone, che ha promosso l'incontro, ha voluto portare gli alti funzionari di Berna sul territorio affinché potessero osservare l'insieme paesaggistico, le peculiarità di questa valle e non da ultimo alcuni progetti esemplari recentemente realizzati.

Nello scambio di opinioni che ne è seguito, il Dipartimento del territorio e l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale hanno assicurato al Municipio di Serravalle (rappresentato oltre che dal vicesindaco anche dal municipale Pascal Venti e dai collaboratori dell'Ufficio tecnico Roberto Guarisco e Pascal Scossa-Baggi) il loro supporto con lo scopo di garantire anche in futuro gli interventi di recupero e di trasformazione per salvaguardare questa bella e particolare parte del territorio e la sua lunga storia.

Il territorio della Valle Malvaglia è pure parte del paesaggio con edifici ed impianti protetti





che sono regolamentati dal relativo Piano di utilizzazione cantonale (PUC-PEIP). Ne consegue che quale prossimo passo, il Municipio di Serravalle è chiamato a mettere a punto la propria strategia d'intervento identificando, in base anche alle priorità, le misure più adatte a consentire gli interventi di recupero, di trasformazione e di manutenzione degli edifici e dei manufatti che compongono il paesaggio insediativo della Valle.

Rivalorizzare il dialetto

Il patriziato di Arogno-Bissone propone un corso aperto a tutti

18

«È un'idea nata così per caso» mi racconta Guido Casellini, segretario del Patriziato di Arogno-Bissone. «Eravamo al mercatino di Natale con la nostra bancarella dove vendiamo la farina che maciniamo al nostro mulino. Tre signore si sono avvicinate, due di Arogno e la terza svizzera tedesca, e abbiamo iniziato a parlare tra di noi. La donna svizzera tedesca, benché viva da tanti anni ad Arogno con suo marito e parli fluentemente l'italiano, non capiva cosa le altre due si stessero dicendo». Ed è proprio in quell'occasione che Guido Casellini inizia a pensare all'idea di proporre un corso interamente dedicato al dialetto, senza vincoli o requisiti, aperto a tutti. Con l'aiuto del Municipio di Arogno che ha messo a disposizione la sala e l'albo comunale dove Casellini ha pubblicato l'annuncio, ecco che l'idea è divenuta presto realtà. «Non

vogliamo creare dei poeti, l'obiettivo è che i partecipanti abbiano un po' di padronanza con i nostri vocaboli e i modi di dire principali» mi spiega Casellini.

Le prime lezioni si sono svolte, e i partecipanti inizialmente 7 ora sono già in 10. «La fascia d'età è sempre più larga, ora andiamo dai 35 anni fino ai pensionati. C'è un giovanotto che viene addirittura da Arbedo, una signora di Villa Luganese, e ancora, una signora britannica che viene da Agno e altri ancora di Arogno. Una signora di Ascona ha chiesto se non fosse stato possibile organizzare il corso anche nel sopraceneri. C'è né davvero per tutti. Il criterio di base è quello di insegnare il dialetto che viene definito "della ferrovia". «Non si vuole nemmeno insegnare a scrivere in dialetto è un corso per imparare le basi al fine di saper sostenere una conversazione»,



mi dice sempre Casellini ideatore e docente del corso. «Nelle prime lezioni sono partito con una serie di verbi al presente che hanno le coniugazioni un po' particolari.

Di solito funziona che io scrivo alla lavagna il necessario e loro prendono nota. Una cosa importante che ho detto ai partecipanti è stata quella di prendere gli appunti nel modo in cui loro percepiscono la pronuncia, perché ognuno la sente a modo suo. Una volta fatta la lezione si riassumono e si trascrivono gli appunti in modo ordinato e poi li consegniamo a tutti. Abbiamo per ora già studiato i colori la verdura, la frutta, il contenuto della casa, con l'arredo. Adesso faremo gli animali con i rispettivi versi e poi vorrei fare le coniugazioni dell'imperfetto del passato prossimo e del futuro. Nell'ultimo quarto d'ora di lezione ognuno dei partecipanti cerca di comporre delle piccole frasi, di fare un piccolo discorso. Una delle partecipanti da ex insegnante mi supporta mettendomi a disposizione degli strumenti didattici. Io non sono insegnante di formazione, anche se durante la mia carriera verso la metà degli anni '80 mi è capitato di insegnare dei corsi di tecniche bancarie alla scuola professionale di Massagno.

Il dialetto è per tutti

«Penso proprio che, visto la voglia e la richiesta continueremo ancora per un altro ciclo di lezioni. Addirittura grazie a una trasmissione radiofonica sono venuto a conoscenza del desiderio del sostituto vescovo Alain de Remy di conoscere meglio il dialetto. Allora ho preso la palla al balzo e ho scritto alla curia proponendo il nostro corso. Mi ha risposto pochi giorni dopo lui in persona. Si è detto molto dispiaciuto che per una concomitanza con altri impegni il lunedì a lui non funziona ma si è detto molto interessato al corso e se dovessimo riproporlo in altri giorni forse riuscirà anche a partecipare. Siamo stati contattati anche dall'organizzazione dei corsi per adulti e abbiamo dato la nostra disponibilità».

Entusiasmo inaspettato

«Non credevo di certo di riscuotere un così grande successo. Ci sono davvero tante persone che mi chiamano per dirmi che hanno del materiale da portarmi. Un entusiasmo che mi ha fatto riflettere molto» continua Casellini «soprattutto sul fatto che si sia manifestato questo bisogno di imparare il dialetto».



to che forse ancora nessuno aveva cercato di colmare. Una lingua che viene sicuramente ricercata per piacere e per un arricchimento personale ma soprattutto è vista come strumento di integrazione. Noi offriamo soprattutto un'occasione di incontro e di scambio dove potersi esercitare con la lingua dialettale e confrontare con altre persone». Come sorpresa all'ultima lezione Casellini vorrebbe invitare «alcune persone che parlano una

forma dialettale diversa nel senso che hanno le pronunce tipiche delle regioni come quello di Roveredo, di Airolo, di Biasca. Noi partiamo dalla base che viene definita "il dialetto della ferrovia" ma poi ci sono così tante sfaccettature che una volta è bello anche sentirne una qualcuna». Il corso si svolge tutti i lunedì e gli interessati possono rivolgersi direttamente al signor Casellini a: patriziato. arognobissone@bluewin.ch.



La Résiga del Patriziato di Arbedo

Un manufatto, ambasciatore delle tradizioni passate e del loro impatto considerevole nel territorio odierno

22

Fondazione Mulino Erbetta

Questa segheria, di proprietà del Patriziato di Arbedo, è gestita dalla Fondazione Mulino Erbetta e Casa Molinara ed è un edificio che sorge al limite della zona edificabile all'imbocco della Valle di Arbedo. Era alimentata dalla forza motrice esercitata dalla roggia dei Mulini di Arbedo, o meglio da una sua

vecchia derivazione, oramai sparita. La prima attestazione di questa segheria risale al quindicesimo secolo dove appare in una pergamena datata 23 febbraio 1478. L'esistenza è confermata da documenti posteriori dove "Una resiga" è infatti citata in un estimo del 1718 del Comune di Arbedo e in un altro documento del 27 luglio 1725 «s'invita il console di Arbedo ad annunciarla al Contado



Lo stabile prima dei lavori. Foto Roberto Pellegrini.

di Bellinzona». Da fine Ottocento a inizio Novecento la segheria visse il suo massimo splendore. Negli anni 1936-1937 diverse persone dimostrarono interesse e chiesero di poter affittare la vecchia segheria, ma le loro istanze non furono evase da parte delle competenti autorità. Dopo di allora sulla segheria calò il silenzio assoluto. Nel 2018 si diede mandato allo studio di architettura atelier Ribo+ per ristrutturare e rivitalizzare la segheria dandole anche il nome ufficiale di "Sega Patriziale". Nel 2022 terminano i lavori e l'edificio diventa spazio didattico per una breve storia sulle segherie in Ticino e in particolare sulla "Sega Patriziale" e le attività in essa contenute.

L'uomo il tempo e le risorse

Nell'epoca pre-romana la gestione dei pascoli, dei boschi e delle acque era affidata alle comunità locali. Le attività erano improntate alla sussistenza, per mezzo della pastorizia, con l'allevamento del bestiame, da cui si ricavano

i prodotti caseari, all'agricoltura, con la coltivazione di cereali e ortaggi. Il bosco forniva legna da ardere, ma anche materiale d'opera usato per costruire le abitazioni e i rifugi per gli animali domestici. In epoca medioevale si assistette ad ampie opere di disboscamento e di bonifica territoriale a scopi agricoli. Questi diminuirono dalla metà del Cinquecento fino alla metà del Settecento, permettendo al bosco di riguadagnare terreno. Il periodo più critico fu la prima metà dell'Ottocento, quando lo sfruttamento forestale riprese in modo sconsiderato a causa della forte espansione agricola e lo sviluppo delle attività economiche. La grande superficie boschiva del territorio ticinese divenne un incentivo a intraprendere attività lavorative incentrate sullo sfruttamento del bosco il commercio del legname. Ne trassero beneficio i venditori, ma anche i boscaioli, i carbonai e i segantini. Il tutto codificato e stabilito mediante rigidi regolamenti approvati dalle adunanze delle comunità.

La segheria e l'energia idraulica

L'idea di sfruttare la forza idrica per azionare una macchina ha origini molto lontane. Uno dei sistemi idraulici conosciuti nell'antichità era il mulino che, con il movimento rotatorio della sua ruota idraulica, veniva utilizzato per muovere la macina. A partire dall'Ottocento le ruote idrauliche iniziarono ad essere sfruttate nei più svariati ambiti professionali, alleviando così le fatiche dell'uomo, e furono impiegate per azionare torni usati nella lavorazione del legno, del marmo, della creta e del metallo.

Le dimensioni delle ruote potevano variare, così come la tipologia: vi erano ruote a cassette, ruote a pale o ruote con pale a forma di cucchiaio. In base al tipo di ruota utilizzato si avevano differenti sistemi di azionamento.

L'edificio e il taglio degli assi

In base alle nostre indagini possiamo affermare che sono pochi gli edifici antecedenti alla fine dell'Ottocento giunti fino a noi. Di alcuni rimangono solo ruderi, di altri si conserva solo il ricordo nella toponomastica. I motivi possono essere molteplici, come la cessazione dell'attività a seguito dell'estinzione della famiglia proprietaria. Oppure eventi alluvionali che ne hanno cancellato traccia, l'abbandono di un luogo a favore di un altro più facilmente raggiungibile e, specialmente a partire dalla seconda metà del Novecento, l'espandersi delle edificazioni.

Lo stabile rinnovato. Foto Fondazione Mulino Erbetta.





commerciali e abitative così come l'ampliamento della rete viaria. Nelle strutture rimaste, siano esse ruderi o stabili, è però ancora possibile intravedere l'originaria costruzione, spesso col tempo trasformata e destinata ad altri scopi. In territorio svizzero possiamo osservare due tipi di segheria: di tipo alpino e di tipo prealpino. La segheria alpina era insediata in ambiente montano ed era interamente costruita in legno; si sviluppava su due piani, un pianoterra e un piano superiore aperto fino al tetto, dove alloggiava la macchina. L'edificio era chiuso su tre lati e aveva una facciata laterale aperta per favorire l'accesso ai tronchi. La segheria prealpina si sviluppava su due livelli, ma a differenza di quelle alpine aveva e pareti realizzate quasi interamente in muratura.

Il Ticino e le sue segherie

A fine del diciannovesimo secolo le segherie in funzione in Ticino erano quasi un centinaio. Questi impianti erano strutture radicate nel territorio, dalle quali parecchie persone riuscivano a trarre il proprio sostentamento. Molte segherie erano abbinate a mulini, le caratteristiche architettoniche degli edifici rurali e la vendita di legname greggio era superiore a quella del legname lavorato.

La prima attestazione della presenza in loco di una segheria risale al quindicesimo secolo. In una pergamena datata 23 febbraio 1478, infatti, si riferisce di una decisione assembleare presa dai vicini arbedesi di concedere in affitto per nove anni a Carlo da Cremona un bosco nella Valle di Arbedo, autorizzandolo a costruirvi un edificio atto a ospitare una sega. L'esistenza in precedenza di una segheria in quel luogo è confermata da documenti posteriori. "Una resiga" infatti è citata in un estimo del 1718 del Comune in un altro documento del 27 luglio 1725 s'invita il console di Arbedo ad annunciare al Contado di Bellinzona "il numero presenti sul territorio comunale di molini alti, il numero delli molini bassi, resseghe e folle ovvero stampe".

Situata sul limitare del bosco, la segheria sfruttava l'acqua dal torrente Traversagna



per mezzo di una roggia. A un certo punto il flusso d'acqua venne a scarseggiare, impedendo la regolare attività della sega. In una lettera che il conduttore della segheria scrisse al Municipio nel 1856 si evince che la mancanza d'acqua era dovuta alla creazione di chiuse lungo il corso del torrente per consentire la fluitazione dei tronchi, una pratica che i mercanti di legname adottarono fino alla fine dell'Ottocento. Per questo motivo la segheria sospese l'attività.

Ma nel 1862, più precisamente il 12 di gennaio i patrizi proprietari dell'impianto, decisero di rimetterla in esercizio e affidarono la gestione all'autorità municipale.

La gestione della segheria

Nella riunione del 29 marzo 1896 il Municipio decise di fare eseguire le riparazioni necessarie alla resiga, cioè agli ingranaggi in ferro. La necessità e l'urgenza per determinati interventi di riparazione utili al funzionamento della sega erano probabilmente

l'argomento principale e forse più dibattuto durante le riunioni. Quest'ultimo dettaglio costituisce per noi un indizio importante: ci dice che la sega in funzione era del tipo con albero a camme, essendo questo tipo di macchina, insieme all'augustana, il solo ad avere degli ingranaggi (il tipo veneziano non ne aveva). Altro indizio ce lo fornisce un arco murato che si intravede nella parete dove aveva sede la ruota idraulica. Esso ci rivela che l'originaria macchina con albero a camme fu sostituita con un altro tipo di meccanismo. I lavori di modifica, eseguiti da un falegname, iniziarono nel gennaio 1897 e costarono 220.- Fr. Tra i vari interventi effettuati anche la sostituzione della sega esistente con una di tipo veneziano.

Gli ultimi anni

In questo periodo risale anche una vicenda interessante, legata a un possibile cambiamento di destinazione dell'opificio: negli anni 1885-90 diversi Comuni ticinesi si sta-

vano infatti organizzando per portare nelle case l'illuminazione elettrica, che per essere prodotta abbisognava di centrali alimentate dalla forza idrica. Nel 1888 la città di Bellinzona, che pure si stava muovendo in questa direzione, chiese al Comune di Arbedo-Castione di poter acquistare la segheria patriziale per trasformarla in centrale idroelettrica.

Il nuovo progetto

Dopo aver dedicato particolare attenzione alla comprensione della preesistenza e averla pulita la Fondazione Mulino erbetta su mandato del Municipio di Arbedo ha deciso per un recupero degli elementi originali ancora presenti, rinunciando di fatto alla ricostruzione delle attrezzature che permettevano lo svolgimento delle attività della segheria. Una scelta condizionata dalla modifica del tracciato del corso d'acqua che alimentava la ruota idraulica, avvenuta nel recente passato, data la riorganizzazione fondiaria dei

mappali confinanti, nonché dalla realizzazione della strada comunale a monte, che di fatto ha bloccato sia il flusso in entrata che in uscita dell'acqua. Questa decisione ha guidato lo sviluppo progettuale e realizzativo sia in favore del recupero, sia del racconto di quegli elementi andati persi, così da permettere al visitatore di comprendere il passato grazie a una combinazione di soluzioni tecnico-costruttive innovative e sostenibili.

La natura stessa dell'edificio originale ha stimolato nel valorizzare il contesto così da farlo dialogare con il suo passato e permettere una lettura dinamica dell'ieri, oggi e domani. Un progetto reso possibile grazie alla collaborazione e al sostegno di numerosi enti: La Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio, l'Organizzazione Turistica regionale Bellinzonese e Alto Ticino, l'Ente regionale per lo sviluppo del Bellinzonese e Valli, il Patriziato di Arbedo e il Comune di Arbedo-Castione, la Confederazione svizzera e la Repubblica del Cantone Ticino.



Pro Brontallo, un esempio virtuoso di attività concrete sul territorio

Decine di progetti realizzati e altri in divenire

Il paese di Brontallo, situato su un terrazzo roccioso all'entrata della Val Lavizzara, è una di quei luoghi incantevoli di cui è costellato il cantone Ticino. È un piccolo nucleo serrato e caratteristico, con case che risalgono anche al Cinquecento. Brontallo forma un compatto complesso architettonico unico in Vallemaggia e non è un caso se il villaggio è inserito

nell'inventario svizzero degli insediamenti da proteggere, che prescrive l'obbligo di coprire i tetti in piode. Da quasi vent'anni Brontallo è una frazione del Comune Lavizzara. Il territorio di Brontallo, che si estende su due versanti della valle, è molto ripido e le generazioni precedenti, per poter sfruttare il terreno, hanno dovuto costruire tanti



muri a secco, e ce ne sono per una lunghezza totale di 28 chilometri. Per secoli, Brontallo è rimasto un villaggio isolato e la strada carrozzabile è stata costruita solo nel 1955. Questo non ha però impedito ai suoi abitanti di aprirsi al mondo, attraverso l'emigrazione in Europa e Oltremare. Di questa emigrazione restano numerose testimonianze che, attraverso progetti di studio regionali, trovano sostegno anche a livello nazionale. In questo contesto prezioso ma anche fragile, ricco di storia, di testimonianze, di paesaggi affascinanti, si inserisce l'Associazione Pro Brontallo, fondata nel 1997, con l'obiettivo di

stimolare e promuovere iniziative di interesse pubblico e di salvaguardare i beni culturali e paesaggistici del paese. Nei suoi oltre 25 anni di esistenza la Pro Brontallo ha eseguito vari lavori di restauro di manufatti storici, come cappelle e fontane, e soprattutto il ripristino dei muri a secco. L'intraprendenza dei suoi membri ha permesso all'Associazione di partecipare pure ad un progetto pilota, promosso nel 2004 dall'Ufficio federale dell'agricoltura. Grazie a questa partecipazione, si sono potuti eseguire molti lavori soprattutto a favore dello sfruttamento agricolo del territorio. E in questo modo, il villaggio

di Brontallo si è fatto conoscere a livello nazionale, tanto che nel 2008 è stato insignito del Premio europeo per il rinnovamento dei villaggi. Da allora, i progetti si susseguono, focalizzandosi in particolare sullo sviluppo dell'agricoltura in modo da poter conservare i lavori già portati a termine e non rendere vani gli sforzi precedenti. Dell'Associazione fanno parte i rappresentanti di vari gruppi o enti che operano sul territorio e tra questi vi è pure il Patriziato di Brontallo. Tra i diversi modi per farsi conoscere e apprezzare e poter così raccogliere i fondi necessari alle proprie iniziative, L'Associazione informa i

lettori d'oltre Ticino tramite un opuscolo informativo, "La Forza", cinque volte l'anno in tedesco e in francese.

Molti progetti con professionalità e passione

I progetti messi in campo per salvaguardare e valorizzare questo territorio unico e ricco di storia sono tanti e di vario tipo. L'Associazione Pro Brontallo, dalla sua fondazione non si è mai fermata e continua anche oggi con la stessa passione nella sua importante missione. Vi proponiamo qui qualche esempio tra i tanti progetti realizzati e in fase di realizzazione.



Il Ponte della Merla.

Manutenzione del nucleo. Brontallo è un compatto gruppo di case disposte a gradinata, con le stalle a poca distanza dal nucleo. Il paesaggio che lo circonda è caratterizzato dai terrazzamenti sostenuti da muri a secco. Ci sono ancora 5 aziende agricole con un totale di 80 capi di bestiame, capre, pecore, asini, mucche scozzesi e Hinterwälder. È proprio grazie all'iniziativa della Pro Brontallo che sono state messe in atto numerose misure di risanamento e recupero dei fabbricati, delle vie d'accesso, dei vigneti, dei muri a secco, delle selve castanili e dei prati. Questa cura costante delle zone agricole e rurali è ritenuta molto importante e gli agricoltori locali sono sostenuti nella loro attività, con lavori annuali di salvaguardia e di gestione. La selva castanile Cortaccio Pianelli: è un'area di 3.9 ettari, formata dalla selva castanile e da alcuni pendii terrazzati. Il paesaggio presenta aspetti interessanti e di valore, con le carraie e i terrazzamenti, alcune stalle, in parte trasformate in residenze secondarie,

e un giardino pensile. I castagni sono ancora sani ma necessitano di manutenzione. Il progetto di recupero intende ripristinare un sistema di gestione agropastorale tradizionale tipico per le valli ticinesi. Si intende pure creare un sentiero didattico circolare all'interno della selva, lungo le vecchie carraie e interconnesso alla mulattiera Brontallo – Menzonio, per sensibilizzare popolazione, turisti e scuole sugli aspetti legati alle selve, allo sfruttamento delle castagne, alla natura e agli aspetti di gestione del territorio e del paesaggio tradizionale.

Miglioria alpestre e gestione del paesaggio in Val Serenello, con lo scopo principale di tutelare e valorizzare il paesaggio rurale, culturale e naturale di questa valle. Si intendono mettere in campo alcune misure complementari all'istituzione della Riserva forestale (di cui abbiamo ampiamente riferito sulla nostra Rivista), cercando nel contempo di dar vita ad opportunità di lavoro legate al turismo locale e di creare degli stimoli per

la vita sociale di Brontallo e dintorni. Nel 2022 è terminato il ripristino del sentiero della "Val Serenello", che facilita il passaggio sicuro del bestiame, degli alpigiani e dei turisti. Altri lavori in questa valle selvaggia sono previsti per quest'anno e per gli anni a venire, citiamo il recupero di cascine, stalle e muri a secco, la ricerca scientifica e storica, la valorizzazione di superfici agricole e pascoli boscati.

Terrazzamenti di Margoneggia. È un piccolo nucleo situato a 900 metri di altezza, il monte più basso e vicino a Brontallo. Vi si trovano alcuni stabili e una chiesetta, con superfici pianeggianti in gran parte sfruttate come prati da sfalcio. Il progetto vuole garantire il mantenimento e la gestione di questi preziosi monti, con la creazione di alcuni passaggi per piccoli mezzi agricoli, il taglio di parte della vegetazione cresciuta negli anni sui manufatti e altri piccoli interventi. Tra i terrazzamenti, nascosti sotto i blocchi imponenti o integrati nei muri, si possono trovare vari "splüi".

Muri a secco: in questa regione scoscesa i muri a secco sono irrinunciabili. I terrazzamenti sono importanti per prevenire l'erosione e contribuire ad immagazzinare l'acqua nel terreno, permettendo nel contempo di ampliare l'area sfruttabile dall'agricoltura. Negli interstizi dei muri a secco si trovano molte specie animali e vegetali, che hanno adattato la loro vita a questo microsistema; i muri a secco conservano quindi gli ambienti di vita e contribuiscono di conseguenza alla biodiversità. Questi manufatti richiedono una costante opera di manutenzione e recupero. Tra le decine di progetti già conclusi, segnaliamo la riattazione e trasformazione della Casa parrocchiale di Menzonio, la ricostruzione del tetto della chiesa di Brontallo, la ristrutturazione del ponte della Merla, la riattivazione e riorganizzazione di "Casa Fiori" con la creazione di appartamenti per giovani famiglie, il recupero dei pascoli abbandonati in località "Mogneo", il ripristino del sentiero "Scarnao", la costruzione dell'acquedotto all'Alpe Piett, il restauro di cappelle, lavatoi e fontane e tanto altro.



I terrazzamenti di Margoneggia.



Sentiero di Margoneggia.

Il sentiero didattico

Scuole ed escursionisti hanno la possibilità di conoscere e studiare la realtà di questi luoghi: è stato creato un Sentiero didattico, segnalato e ricco di informazioni, un percorso che, in un'ora e mezza, fa scoprire il villaggio con le sue caratteristiche e i terrazzamenti sostenuti da muri a secco. Per dare un'idea della ricchezza di testimonianze della vita agricola dei secoli passati, ecco la descrizione di alcuni punti importanti segnalati sul percorso.





Il mulino.

I Pianèzz. Le case degli emigranti: quattro case congiunte disposte a schiera, edificate tra il 1868 e il 1905, sulla base di un concetto pianificatorio preciso e di un progetto unitario; sono state costruite su un terreno privilegiato, con vista spettacolare verso sud e un'eccellente esposizione al sole. Le quattro case a schiera si rifanno all'inconfondibile tipologia delle case di fine Ottocento, con facciata simmetrica, terrazze con lastroni di beola e ringhiera in ferro.

La Gèsgia. La chiesa parrocchiale, edificata a partire dal 1496 e modificata negli anni successivi fino alla struttura definitiva odierna del 1653. Molto particolare e degna di nota è la sua facciata principale, caratterizzata da un affresco raffigurante San Cristoforo. Il bellissimo soffitto in legno a cassettoni è stato recentemente restaurato. Accanto alla chiesa si trova l'ossario, un'altra delle più antiche costruzioni valmaggese, con pregevoli affreschi rinascimentali della seconda metà del Cinquecento. L'edificio è iscritto nell'elenco dei monumenti storici e artistici del Cantone Ticino.

El furun. Il forno è una piccola costruzione al centro del paese, di proprietà del Comune. Alla base della costruzione si può ancora notare un'apertura arcuata, che in passato serviva per lasciar passare un piccolo corso d'acqua. Il forno è stato regolarmente utilizzato fino agli anni 1946-1947 per la cottura del pane di segale, della "fiascia" (specie di pagnotta fatta con la farina di castagne) e anche di torte. È stato restaurato negli anni '90, e da allora lo si utilizza ancora almeno una volta all'anno, in occasione della festa del paese per cuocere il pane che viene consumato durante la giornata.

El Törc. Il torchio, un possente congegno, di proprietà della Fondazione monti e paesaggio, tuttora integro, a ricordare l'importanza della viticoltura a Brontallo, pur situato a 700 metri di altezza, ma con un'eccellente esposizione al sole. È rimasto in funzione fino agli anni '60 e all'entrata dell'edificio è inciso l'anno 1793, presumibilmente l'anno di costruzione.



C'à du Magnan. La casa antica, del 1578, è ritenuta la casa più antica di Brontallo. La parte superiore si presume fosse adibita a mansarda e fungeva da deposito per le attrezzature agricole (rastrelli, ranze, forche, ecc.). Trattandosi di un edificio antico e da lungo tempo disabitato, non vi sono documenti o testimonianze che ne certifichino il reale utilizzo.

La Gesgina. La piazzetta, un minuscolo edificio che fa pensare a una cappella, costruito ai margini di una piccola piazza di meno di 30 metri quadrati. All'interno del piccolo vano si trovano un solido tavolo rotondo in pietra e alcune panchine per una decina di persone; il luogo era utilizzato in passato dai giovani per trascorrere momenti in compagnia.

El Caslètt. Le stalle sono disposte secondo un ordine urbanistico, frutto di un'accurata lettura e rispetto del territorio. Le case

vecchie sono tutte raggruppate attorno alla "Gesgina", nel luogo più sicuro. Le stalle invece sono state costruite sul pendio verso il riale, lungo il quale in passato cadevano spesso sassi e valanghe. Anche se edificate a diversi anni di distanza, tutte le stalle presentano la stessa struttura caratterizzata da una facciata principale simmetrica, con il pianterreno completamente in sasso e la porta sulla facciata rivolta verso valle; il fienile è un riuscito connubio tra pietre posate a secco e travi di larice o castagno.

I Mund. Il vigneto dove la vite prospera ancora molto bene grazie anche alla parete di roccia situata alle sue spalle. In passato la vigna veniva fatta prevalentemente arrampicare sui tetti delle stalle e delle case, in modo tale da sfruttare al meglio il calore della pietra. Il terreno veniva così utilizzato per l'agricoltura e per lo sfalcio del fieno per l'inverno. L'attuale vigneto è stato rinnovato

e in buona parte ricostruito negli anni 2003-2005 e qui si produce il rinomato vino "Pioda Rossa".

I gra. Le gra piccoli edifici che fungono da essiccatoi per castagne ed erano tenuti fuori dall'abitato per motivi di sicurezza, siccome il fuoco restava acceso per 20 giorni di fila. Dopo l'essiccazione, le castagne venivano "battute" per privarle della buccia e potevano essere conservate a lungo in quanto prive di umidità. In seguito all'abbandono quasi totale dell'agricoltura, queste costruzioni si erano deteriorate. Dal 2004 due gra sono state ricostruite fedelmente in tutti i dettagli e hanno ripreso la loro antica funzione.

I Crèst. Le selve castanili hanno da sempre avuto un ruolo molto importante, specialmente in passato, nella civiltà contadina. Una volta raccolte le castagne, le selve casta-

nili venivano rastrellate per raccogliere le foglie secche che poi erano utilizzate quale "strame" (lettiera) per il bestiame durante il periodo invernale.

El Mùlign. Il mulino: ricostruito recentemente, dopo essere stato abbandonato e quasi interamente ricoperto dalla vegetazione, è ancora oggi utilizzato per macinare le castagne essiccate nella gra.

El Pòzz. Il lavatoio, all'entrata del paese, dove vi è una sorgente che butta, ancora oggi, acqua abbondante a temperatura costante. Un tempo quest'acqua veniva utilizzata sia per il fabbisogno domestico delle persone, sia per abbeverare gli animali. Il lavatoio, in pietra, costruito verso la fine del 1800, poteva accogliere 10 - 15 lavandaie e fu regolarmente utilizzato, anche d'inverno, fino intorno agli anni Sessanta.



Mendrisiotto, Cooperativa per la cura del bosco

Soluzione efficace per gestire insieme piccole superfici

di Pietro Gianoli, *presidente della Società cooperativa dei proprietari di bosco del Mendrisiotto*.

Nel 2016, l'Associazione dei comuni del Generoso ha promosso uno studio, quale progetto pilota della filiera bosco - legno, per migliorare le strutture del bosco privato nel Mendrisiotto. La volontà dell'associazione di valorizzare i boschi del suo territorio si scontrava infatti con difficoltà importanti derivanti, oltre che dalle caratteristiche del territorio (difficoltà di accesso, pendenze ecc.), dall'estrema parcellizzazione del bosco privato. Lo studio, eseguito dalla ditta di ingegneria forestale e consulenza ambientale Fürst & Associati SA, ha individuato una possibile soluzione a questo secondo problema nell'unione dei proprietari in una forma di gestione comunitaria, volta a permettere una gestione su superfici di bosco più grandi.

Costituzione della Cooperativa

In sé, l'idea appare tanto semplice da risultare persino banale. A risultare per contro molto complessa è la sua concretizzazione, ad iniziare dalla ricerca dei proprietari. Per il comparto definito dallo studio non esiste un catasto digitalizzato, per cui questa ricerca è risultata molto laboriosa e ha permesso di giungere a indirizzi validi solo per circa i due terzi dei 342 proprietari individuati. L'iniziativa è in seguito stata presentata in una serata informativa, che ha conosciuto un importante successo, con circa 120 persone presenti che hanno espresso il loro generale

interesse, ammettendo un certo degrado dei boschi di loro proprietà e la loro incapacità di intervenire per porvi rimedio. Lo studio ha quindi analizzato varie forme giuridiche possibili per questa gestione comunitaria, individuando nella cooperativa quella più adatta a salvaguardare gli interessi di ogni membro, indipendentemente dalla superficie posseduta e redigendo una bozza di statuto. Questi passi hanno permesso di giungere all'assemblea costitutiva, svoltasi a Mendrisio il 31 maggio 2017, che ha formalmente sancito la creazione della Cooperativa ed eletto il primo comitato d'amministrazione, nel quale sono rappresentati il patriziato di Salorino e corporazione dei patrizi di Mendrisio. Il patriziato di Castel San Pietro ha aderito alla Cooperativa in un secondo tempo.

Primo progetto di intervento

Il comitato ha iniziato immediatamente la propria attività, vagliando alcune ipotesi di lavoro per un primo intervento. La zona prescelta è infine stata quella denominata "Zoca e Stavel", nella quale i lavori, oltre a soddisfare l'obiettivo principale di "garantire la conservazione a lungo termine di un bosco di protezione stabile e vitale", avrebbero permesso di migliorare la protezione diretta della strada e della ferrovia del Generoso e quella indiretta contro l'alluvionamento del piano e, non da ultimo, di valorizzare il bosco di svago di prossimità, costituendo quindi un eccellente biglietto da visita per la cooperativa e la sua attività. Il pre-venti-

vo del progetto prevede costi per 880'000 franchi, coperti dai contributi di Cantone e Confederazione dell'ordine del 70 per cento, della città di Mendrisio, della Ferrovia Monte Generoso SA e dalla vendita di legname. I lavori sono iniziati nell'inverno 2018/2019 e terminano nel marzo 2023, svolti dal consorzio "Generoso" costituito dalle ditte locali AFOR, eco 2000, Galli Manuel, Piotti Stefano e Tettamanti Simone.

La Cooperativa sale in vetta

Nel frattempo, il comitato ha riflettuto a un possibile secondo progetto, in modo da garantire l'obiettivo presentato dal citato studio di garantire una certa continuità dell'attività e dei lavori. In collaborazione con l'Ufficio forestale del 6° circondario, è stata individuata la necessità di intervenire sulla piantagione della cima di Sassalto, che

si trova a fianco della vetta del Monte Generoso, sul territorio del Comune di Castel San Pietro. Questa piantagione svolge infatti un importante ruolo di protezione dallo scivolamento di neve e detriti, ma presenta evidenti segni di cedimento e la sua stabilità risulta compromessa. Allo stato attuale, costituisce quindi un rischio per la ferrovia del Monte Generoso e per tutti gli utenti della regione. L'intervento previsto, oltre a porre rimedio a questa situazione, intende valorizzare la vetta del Monte Generoso: la piantagione verrebbe sostituita da specie autoctone di valore naturalistico ed estetico che, oltre ad essere adatte alla funzione di protezione, avrebbero conseguenze positive sia dal punto di vista dell'arricchimento naturalistico, sia sull'impatto visivo per i turisti che raggiungono la vetta a piedi o per ferrovia. Esso prevede costi totali per 670'000 franchi e



Lavori a Zoca e Stavel.

una durata di intervento di due – tre anni. La parti-colarità di questo progetto, con le sue componenti paesaggistiche, ha permesso di allargare la ricerca di finanziamenti a enti che difficilmente contribuirebbero ad un “semplice” intervento selvicolturale. Oltre al 70 per cento di copertura assicurato da Confederazione e Canton Ticino e al contributo dei comuni di Castel San Pietro, Val Mara e Mendrisio, il comitato ha così potuto assicurarsi un sostegno finanziario di Alpinfra e delle fondazioni Minerva e Winterhalter. Anche questo progetto dovrebbe quindi presto entrare nella sua fase operativa e il comitato ha già iniziato a riflettere alle attività future.

Luci e ombre

La Cooperativa dei proprietari di bosco del Mendrisiotto ha compiuto cinque anni e questo periodo permette di elaborare alcune

riflessioni sul processo intrapreso e sulle difficoltà che ancora si presentano. In primo luogo, la sua costituzione ha permesso di rispondere alla necessità di riunire i proprietari e i loro appezzamenti, dando così un impulso concreto alla promozione di interventi di manutenzione del bosco sempre più necessari. Confederazione e Cantone si sono dimostrati anche molto solerti nel rispondere in modo positivo e garantire il loro indispensabile contributo a queste opere. Tuttavia, come indicato, esso raggiunge il 70 per cento e la Cooperativa deve reperire il restante 30 per cento. Viste le cifre dei progetti, soprattutto in questi tempi, non è un'impresa di poco conto. I primi contatti con enti e fondazioni non avevano inoltre portato esiti positivi, in quanto la Cooperativa non era inizialmente stata riconosciuta come priva di scopo di lucro. Si è quindi rivelata neces-

saria una modifica statutaria che sancisse in modo chiaro questa condizione, ma l'attività del comitato è stata frenata dalle restrizioni imposte dalla pandemia, che hanno ostacolato riunioni e incontri. Vi è poi un'altra difficoltà di fondo che attualmente pone di fronte la Cooperativa ad una specie di paradosso: per favorire l'adesione alla Cooperativa da parte dei proprietari dei terreni, è stato infatti scelto di contenere la quota associativa a soli venti franchi, da versare per di più una tantum. Se tale scelta permette alla Cooperativa di risultare più rappresentativa, con ricadute positive sul ruolo di promotore, allo stesso tempo la priva però di mezzi propri. Nei contatti con enti e fondazioni per la ricerca di finanziamenti, si è dovuto constatare che spesso questi richiedono una partecipazione diretta del promotore per liberare i loro contributi. Richiesta che, mancando di

mezzi propri, la Cooperativa non è in grado di soddisfare. Infine, si pone anche il problema della gestione ordinaria. Per contenute che siano, anche grazie al fatto che il comitato presta la sua opera in modo del tutto benevolo, anche queste spese vanno coperte e il contributo unico dei membri si presta solo ... sino al suo esaurimento. Un passo dopo l'altro, il comitato sta cercando soluzioni per continuare l'attività della Cooperativa, sullo slancio della consapevolezza che, una volta realizzati, i due progetti avranno permesso di investire nei boschi della regione del Monte Generoso oltre un milione e mezzo di franchi, con risultati indubbiamente validi dal punto di vista della funzionalità e della fruibilità di tutti questi spazi. Un risultato apprezzabile, ma molto rimane ancora da fare. Per altre informazioni potete consultare il sito: boschi-mendrisiotto.ch.



Vetta del Generoso con la Cima di Sassalto sulla destra.

Come nasce un Cantone. Storia dell'amministrazione cantonale ticinese 1803 - 1855

Un libro di Jessica Beffa

46

di Giovanni Maria Staffieri

Forse il titolo di questo importante studio storico potrebbe più propriamente essere: Come si gestisce un Cantone all'inizio della sua autonomia. Perché a questo compito primario fu chiamato il Ticino dopo aver raggiunto nel 1798 la sua indipendenza (con doppio Cantone-Prefettura) nell'ambito della Repubblica Elvetica "una e indivisibile" e finalmente la propria autonomia sovrana il 19 febbraio 1803 a seguito dell'Atto di Mediazione napoleonico che è la nostra prima Costituzione federale. Onore, pertanto, al "toscano" Napoleone Bonaparte, Primo Console della Repubblica Francese e creatore-fondatore della Svizzera federalista moderna. Di conseguenza il passaggio dalla "uguaglianza" dell'indipendenza alla "libertà" dell'autonomia pose concretamente il quesito della gestione del nuovo soggetto istituzionale per assicurare l'organizzazione, il funzionamento e la tutela della sua neonata sovranità.

I primi decenni dell'autonomia ticinese, vissuti dalla turbolenza del periodo napoleonico (1803-1815) all'era restauratrice della Santa Alleanza europea (1815-1830), poi dall'epoca della Riforma (1830) alla Costituzione Federale del 1848 e, oltre, alla revisione della Costituzione cantonale del 1855. Il succedersi, crearsi e ricrearsi a geometria e logistica variabili di organismi amministrativi, comunque indispensabili per il funzionamento dello Stato, è il tema di questo studio fondamentale allestito dalla competente ricercatrice Jessica Beffa: una storia

che mancava nel panorama delle pubblicazioni ticinesi. L'autrice è riuscita a muoversi con successo nel ginepraio della mole di fonti documentarie disponibili (si veda alle pagg. 285-290) e della relativa immensa bibliografia (id. alle pagg. 290-320) e a produrre un'opera storica organica, metodologicamente ineccepibile e soprattutto comprensibile per il vasto pubblico.

Corretta mi sembra anche la delimitazione temporale di questo studio storico tra il 1803, data dell'insediamento delle prime autorità cantonali dei tre poteri, e il 1855, epoca della revisione parziale della costituzione cantonale, una Riforma che stabilisce, oltre ad altre importanti innovazioni, una nuova quanto opportuna modalità organizzativa dell'amministrazione, come vediamo più avanti. Nonostante le traversie subite in quel periodo dalla documentazione archivistica originale che doveva accompagnare ogni sei anni il "pellegrinaggio" della capitale, sede delle autorità cantonali, da Bellinzona a Lugano e Locarno (come illustrato l'autrice alle pagg. 99-122 del volume), tale documentazione si è potuta fortunatamente salvaguardare fino ad essere attualmente consegnata in sicurezza e accessibilità presso il nostro Archivio di Stato.

Una sintetica premessa storica (pagg. 23-46) introduce all'argomento principe dello studio facendo luce sugli avvenimenti intercorsi fra la caduta dell'antica Lega Elvetica dei 13 Cantoni (1798) e l'avvento dell'Atto di Mediazione (1803) attraverso la negativa esperienza della Repubblica Elvetica che, al

di là dei numerosi governi provvisori succedutisi in Ticino, furono in pratica anni di conflitto permanente tra unionisti e federalisti: una sorta di guerra civile. Ma proprio in questo periodo si manifesta tuttavia un accenno a quello che fu poi il tentativo di organizzazione gestionale embrionale della cosa pubblica, che caratterizzerà i successivi decenni iniziali del Ticino autonomo fino al 1855 prima dell'istituzione dei Dipartimenti: quello delle "commissioni". Apprendiamo infatti dai verbali del Governo Provvisorio Generale luganese del marzo-luglio 1798 che lo stesso, nella sua seduta costitutiva del 21 marzo, procedeva alla nomina dei seguenti "Comitati" (= commissioni) permanenti, composti da membri del Governo medesimo, secondo le rispettive competenze, che abbracciavano tutte le funzioni pubbliche civili da esso esercitate:

- Comitato di polizia, corrispondenza interna ed esterna;
- Comitato di finanza generale, conti, mandati e simili;
- Comitato di guerra;

- Comitato di vettovaglia, viveri e sussistenza;
- Comitato d'istruzione pubblica, cause, luoghi pii, religione e sanità.

Quasi da non credere che, malgrado quei tempi perigliosi, si cercasse comunque di organizzare un'amministrazione pubblica trasparente ed efficiente. Questo modello venne poi praticamente assunto con analoga impostazione dalle autorità del nuovo Cantone per il proprio apparato amministrativo. Giustamente viene osservato che nel periodo della Mediazione (1803-1814) e in quello della Restaurazione, o dei Landamani (1814-1830), ad una ampia e vivace produzione legislativa non fece seguito un'adeguata fase esecutiva, sia per la frammentazione territoriale del Cantone (in 8 distretti e 38 circoli) sia per la scarsa collaborazione della popolazione residente. A partire dalla Restaurazione (1814) la precarietà dell'organizzazione amministrativa cantonale venne pure accentuata a livello logistico, a seguito del principio di itineranza: ogni sei anni, la capitale del Cantone itinerante obbligava al trasloco

47



Antico monastero delle monache Orsoline a Bellinzona.

JESSICA BEFFA

Come nasce un Cantone

Storia dell'amministrazione
cantonale ticinese
1803 – 1855

Edizioni dello Stato
del Cantone Ticino

delle funzioni pubbliche, nonché del personale e della documentazione che le accompagnava.

Il sistema delle commissioni ad hoc che informava il Gran Consiglio (Legislativo) conviveva con quello collegiale del Piccolo Consiglio (dal 1830 Consiglio di Stato, Esecutivo), sotto il cui controllo stava l'intera organizzazione amministrativa del Cantone. Anche il tempo della Rigenerazione successivo alla Riforma del 1830 non portò ad un reale processo di aggiornamento e di modernizzazione dell'apparato amministrativo cantonale, tanto meno durante il sollevamento armato dei radicali del 1839, seguito dal tentativo controrivoluzionario dei "moderati" (conservatori) del 1841; si tratta di fatti violenti che frenarono i tentativi di evoluzione dell'amministrazione statale. La problematica venne ripresa in occasione dell'elaborazione e promulgazione, nel 1848, della Costituzione Federale, che ridefiniva totalmente il Patto Federale del 1815. Ma la riforma non ebbe esito positivo, anche per il sonoro quanto inutile rigetto di questa Costituzione da parte dei ticinesi in votazione popolare, per protesta contro la soppressione dei dazi e dei pedaggi che finanziavano in precedenza il Cantone. Bisognò attendere fino alla revisione parziale della Costituzione cantonale del 1830, entrata in vigore il 1° marzo 1855, per giungere ad una svolta determinante e stabile del sistema amministrativo cantonale, attraverso l'istituzione a livello esecutivo dei Dipartimenti, in sostituzione del sistema "collegiale". Tutto questo per quanto attiene allo sviluppo storico dell'amministrazione cantonale ticinese, mentre lo studio prosegue con il suo esame dettagliato di merito in quanto strumento operativo dello Stato.

Un capitolo (pagg. 137-166) è dedicato alla



Prima carta del nuovo Canton Ticino.

Cancelleria del Legislativo (funzionari, pubblicazioni dello Stato, archivio del Gran Consiglio), un altro (pagg. 167-242) alla Cancelleria dell'Esecutivo (organizzazione, economato, pubblicazioni, archivio del Piccolo Consiglio e del Consiglio di Stato).

L'ultimo capitolo (pagg. 243-260) concerne l'amministrazione del territorio con i Commissari di governo e i Giudici di pace.

Il volume si conclude con due Appendici (pagg. 261-284) relative ai servizi dell'amministrazione cantonale e ai funzionari attivi al suo interno. Seguono (pagg. 285-328) gli apparati delle abbreviazioni, delle fonti documentarie, delle pubblicazioni ufficiali, la bibliografia e l'indice dei nomi di persona. Dobbiamo essere grati all'autrice, per averci messo a disposizione un prezioso studio destinato ad essere strumento di lavoro indispensabile per ogni indagine storica che investe le istituzioni pubbliche del Cantone Ticino.

Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla

Un museo che si può visitare da casa propria

50

Il nostro viaggio per i Musei etnografici ticinesi fa tappa questa volta a Roveredo Capriasca, dove ha la sua sede l'Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla. Nel titolo del servizio abbiamo messo volutamente la dicitura che si riferisce al sito Internet, perché in questo caso la raccolta di materiali è quasi interamente disponibile online.

Siamo andati comunque in Capriasca, dove nella ex Casa comunale di Roveredo, è stata allestita una sala espositiva dell'ACVC. Qui il visitatore, su appuntamento, trova una piccola scelta di documenti raccolti negli ultimi 15 anni: immagini e registrazioni audio di brani tratti dalle interviste raccolte nella regione. È pure possibile consultare l'intero archivio di fotografie catalogate e avere una consulenza dalla curatrice del Museo, Katia Piccinelli. Così, ad esempio nella sala di Roveredo troviamo la sezione dei matrimoni, quella dei soldati in divisa, campanili, chiese, paesaggi, giusto per dare la dimensione di quanto materiale esista. Recentemente vengono raccolti anche documenti cartacei, rogiti, carteggi, cartoline, ecc. Nel corso di quest'anno sarà inaugurata, sempre a Roveredo, una nuova mostra permanente, allestita in una nuova ala di cui il museo si è recentemente dotato, sottostante all'attuale sede. Lo scopo del Museo è quello di restituire i documenti che sono recuperati grazie alla sensibilità della popolazione. Tutto quello che viene raccolto, fotografie, testi o testimonianze orali, raccontano della memoria collettiva della regione, dipingono usanze che non avvengono più, ma che hanno con-

tribuito a fare in modo che la società sia diventata quella che è oggi. Attraverso queste testimonianze le nuove generazioni possono conoscere e capire i grandi cambiamenti avvenuti. Diversamente dagli altri Musei etnografici ticinesi, quello di Capriasca e Val Colla è principalmente orientato verso la fotografia e le testimonianze orali piuttosto che verso gli oggetti.

Un museo etnografico regionale

Dal 2015 anche l'ACVC fa parte della rete dei musei etnografici regionali riconosciuti dal Cantone Ticino. Nato nel 2007, questo interessante Museo-Archivio raccoglie immagini e testimonianze orali che costituiscono la memoria collettiva locale, con lo scopo di salvarle e riconsegnarle alla popolazione e a tutti gli interessati. Con la curatrice facciamo anche noi un giro virtuale nel vasto patrimonio, che si può facilmente consultare anche dal computer di casa propria. L'ACVC comprende attualmente più di 7'000 fotografie selezionate e oltre 150 ore di registrazioni di interviste agli anziani informatori (più di 100, tra Capriasca e Val Colla). L'afflusso di fotografie messe a disposizione da privati è ancora intenso e proseguono le interviste ad anziani informatori, molto motivati, consapevoli di trasmettere le testimonianze di un passato che vive ancora nella loro memoria. Per quanto riguarda le immagini, si tratta spesso di collezioni importanti di fotografie, di carattere privato ma anche pubblico: fotografie di avvenimenti, di feste, di luoghi e paesaggi, di inaugurazioni, di mestieri, relative

Fratelli Besomi, 1940.



a pratiche religiose, che ritraggono momenti della storia della regione quali l'emigrazione o la costruzione di edifici e strade, di matrimoni e ritratti, ecc. Il patrimonio audiovisivo raccolto proviene in gran parte da privati, che offrono la possibilità di inserire le loro immagini e le loro esperienze nell'archivio del Museo.

Per l'ACVC, il lavoro di raccolta di immagini si svolge in due fasi: una è quella della ricer-

ca, della raccolta e della scansione digitale delle immagini (con un accordo stipulato con i donatori che cedono il diritto di riproduzione e salvataggio nella banca dati); la digitalizzazione dei documenti si fa nella sede di Roveredo, con apparecchiature professionali. La seconda fase è la catalogazione del materiale raccolto, sia per avere un archivio ordinato secondo criteri prestabiliti, sia per fare in modo che chi fa una ricerca abbia

Distributore di benzina a Comano, 1940-1960.



poi la possibilità di trovare facilmente quello che cerca. I criteri di catalogazione sono quelli dettati da Memoriav (Associazione per la salvaguardia della memoria audiovisiva svizzera) e dalla Fonoteca nazionale svizzera. Per quanto riguarda i documenti orali, interviste a carattere storico-etnografico, si procede anche in questo caso secondo parametri tecnici dettati da Memoriav e alla loro catalogazione nella banca dati della Fonoteca.

Chi cerca documenti online, oltre ai canonici metodi di ricerca per luogo e autore, può ricercare le immagini anche per Classe iconografica (emigrazione, vita religiosa, divertimenti, ...), per Soggetto animato e inanimato (donne, uomini, animali, oggetti, edilizia, ...). Si sceglie il campo di ricerca che si vuole utilizzare e si immettono i dati. Se invece si vuole cercare con parole chiave specifiche è possibile inserire il testo nel menù a tendina in cima alla pagina. Inserendo due termini di

ricerca il sistema ricercherà le immagini che contengono entrambi i criteri. Oltre a raccogliere fotografie e documenti cartacei, come accennato all'inizio, in Capriasca e Val Colla si realizzano delle interviste, registrazioni orali con anziani della regione che raccontano di usanze del passato, testimonianze di vita vissuta; queste interviste, registrate per lo più in dialetto, vanno a finire sia nell'archivio del Museo, sia presso in Centro cantonale di dialettologia. L'Associazione del Museo ha sottoscritto un accordo con il Centro di dialettologia e di etnografia per la coedizione del quinto e sesto volume della collana Documenti orali della Svizzera italiana riguardante il bacino del Cassarate, cioè la Capriasca, la Val Colla e i villaggi della sponda sinistra del Cassarate. Le collaborazioni del Museo con altre strutture cantonali e regionali sono numerose. Citiamo per esempio quelle con il Repertorio toponomastico ticinese, con il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italia-



Corpo pompieri Capriasca, 1965.



Scout, 1945.

na. Anche molte pubblicazioni ticinesi fanno capo all'archivio della Capriasca. Il Museo stesso ha curato numerose pubblicazioni su argomenti di studio relativi a tematiche regionali.

Il grande patrimonio dei fondi

Alcune raccolte storiche di immagini e audio sono state acquisite con lasciti di famiglie o enti che hanno messo a disposizione in blocco i propri archivi e sono così andati a comporre degli importanti Fondi, di vario genere e di vario contenuto. Citiamo ad esempio il Fondo fotografico del fotografo amatoriale Remo Canonica, personaggio noto e attivo in Capriasca nel secolo scorso: ci sono bellissime immagini da lui realizzate, paesaggi, eventi, ritratti, ecc. Il Fondo di Mario Bernasconi, artista e pittore, con molte immagini a documentare la sua attività di artista, i luoghi dove abitava e lavorava, la Capriasca, Lugano, Morcote, Gandria, ecc. Il Fondo Cattaneo Storni, con ritratti della famiglia Storni, padroni dell'omonima panetteria a Tesse-

rete; negli anni '20 gli Storni emigrarono in cerca di fortuna in Sud America (a San Juan) e parte del fondo testimonia il loro spostamento in quella regione con paesaggi, scorci cittadini e ritratti eseguiti da fotografi professionisti; non mancano immagini dei raduni degli Storni in Capriasca o di come veniva effettuata la consegna a domicilio del pane. L'Archivio può dunque essere consultato anche per grandi temi o periodi storici.

Consultazione e uso dell'archivio

Siccome abbiamo a che fare con una piattaforma di libero accesso, con migliaia di immagini e registrazioni sonore, ci sono delle regole per l'uso dei materiali: la consultazione è libera, così pure l'uso dei materiali a scopo di studio. Per studenti, ricercatori e studiosi, l'ACVC, su richiesta, mette a disposizione immagini ad alta risoluzione, previo consenso dei proprietari. Non è permesso fare uso delle immagini presenti nel sito senza autorizzazione e tutto quello che vi si trova è di esclusiva proprietà dell'Associazione

Memoria audiovisiva di Capriasca e Val Colla. L'Associazione ne può consentire l'utilizzo, solo con un consenso scritto.

L'Associazione e le collaborazioni

A promuovere e gestire l'attività del Museo, nel 2005 è stata costituita l'Associazione Memoria audiovisiva di Capriasca e Val Colla, con lo scopo, come lo indica il suo nome, di salvaguardare e valorizzare la memoria audiovisiva della regione. L'Associazione si propone anche di animare la vita culturale e sociale della regione, grazie a progetti che

coinvolgano giovani e anziani, in uno scambio intergenerazionale. E, in questo spirito, l'Associazione si occupa, in collaborazione con il Comune di Capriasca, dell'apertura della casa museo Luigi Rossi a Tesserete, visitabile su appuntamento. Si tratta di uno stabile di recente costruzione, di proprietà privata, che ospita le opere di Luigi Rossi rimaste patrimonio della famiglia. Vi sono esposte una cinquantina di lavori, tra dipinti, acquarelli, disegni, schizzi per illustrazioni, prime edizioni dei libri illustrati da Rossi, fotografie. La casa museo accoglie vi-

site di amanti dell'arte e estimatori di Luigi Rossi, di gruppi e di scolaresche. Sono pure organizzate giornate di porte aperte, che riscuotono grande successo. La casa museo di Tesserete è un ambiente particolare anche per gruppi di allievi delle scuole elementari e medie, che qui possono svolgere attività didattiche interessanti e stimolanti. Sono state fatte molte esperienze positive con le scuole, in un ambiente particolare, come lo è una casa curata e amata, che presenta un percorso tra le opere di un pittore sensibile, Luigi Rossi, che ha amato la Capriasca. Nelle sue

vacanze, Rossi soggiornava a Cagiallo, nella frazione di Sarone, e in seguito a Roveredo Capriasca, dove nel 1913 acquistò la casa di Biolda, che esiste ancora e si trova nel parco di fronte alla Casa museo. Dai paesaggi della Capriasca Luigi Rossi prendeva ispirazione e diversi abitanti del luogo sono diventati suoi modelli. Ecco perché le sue opere sono particolarmente coinvolgenti e interessano anche bambini e ragazzi delle scuole, che nella Casa di Tesserete possono svolgere stimolanti attività didattiche di scoperta e di approfondimento su temi di vita locale, che permet-



Cartolina di Tesserete con Sala Capriasca. Provenienza: Lucia Giovannini, Bigorio.

tono letture a più livelli della vita rurale del passato. I quadri di Rossi rappresentano con grande sensibilità anche il tema dell'infanzia, a testimonianza dell'impegno di Luigi Rossi per l'elevazione delle classi popolari mediante la cultura.

Torre di Redde

Si tratta di una costruzione medioevale situata nei boschi di Vaglio; dal 2019 è il Museo di Capriasca e Val Colla che gestisce l'informazione e la promozione di questo raro edificio. È stato elaborato un percorso digitale in sei tappe, consultabile attraverso codici QR piazzati lungo il sentiero d'accesso. L'escursionista può così accedere a una Guida informativa fatta di testi e immagini provenienti dall'Archivio. Si possono approfondire gli aspetti storici e le caratteristiche architettoniche della torre, così come conoscere leggende che si raccontano sul manufatto medioevale. La guida offre pure la possibilità di dare una "sbirciata" agli interni della torre e dell'oratorio di San Clemente (normalmente chiusi al pubblico) attraverso una galleria di immagini realizzata dall'ACVC per l'occorrenza. Una bella passeggiata di un'ora e mezza attraverso i boschi di San Clemente conduce a visitare questi interessanti luoghi ricchi di storia.

Esposizioni all'aperto

A partire dal 2020 sono state organizzate, in collaborazione con il Comune di Capriasca, delle esposizioni all'aperto, denominate "Click Capriasca". Nel 2020 l'esposizione è stata allestita a Cagiallo e nel 2022 a Rovaredo e Treggia: si tratta di una serie di fotografie provenienti dall'archivio, stampate in grande formato su un supporto di alluminio, piazzate qua e là nel paese: le immagini d'archivio sono poi messe in dialogo con le fotografie di un fotografo contemporaneo. Il percorso espositivo nei nuclei della Capriasca invita l'osservatore a incrociare gli occhi tra passato e presente, guardandosi attorno, per scoprire angoli di paesaggio carichi di significato. Nel 2020 il tema era relativo ai

Gruppo di sciatori sul monte Bar, 1936.



mestieri e il giovane fotografo era Massimo Piccoli. Nel 2022 si trattava di Giuseppe Pennisi di Lugaggia, e la mostra era incentrata sull'argomento del ritratto.

Stazione di Tesserete con la ferrovia Lugano-Tesserete.



Inaugurato il nuovo vessillo patriziale di Sant'Antonino

62

La festa di Neveggiu organizzata dal Patriziato di Sant'Antonino è stata l'occasione per inaugurare il nuovo vessillo patriziale alla presenza del consigliere di Stato Christian Vitta quale padrino della bandiera, essendo peraltro domiciliato in paese e avendo ricoperto la carica di sindaco dal 2000 al 2015 quando è stato eletto in governo. Durante la cerimonia il presidente Andrea Bassi ha evidenziato come il nuovo vessillo, raffigurante il grifone del Comune con i colori del

Ticino sullo sfondo, ricordi l'attaccamento alla nostra montagna. Vitta ha dal canto suo sottolineato l'importanza dei valori e delle tradizioni che si tramandano di generazione in generazione grazie al ruolo dei patriziati. Quello di Sant'Antonino conta 550 membri e alla festa hanno partecipato 120 persone. La festa si è tenuta alla capanna di Neveggiu: costruita nel 1957 e ristrutturata nel 2001, dispone di trenta posti letto.



Patriziato di Carasso mazza casalinga e Premio ai giovani

63

Si è svolta in gennaio a Carasso la tradizionale "mazza del maiale" casalinga Patriziale, manifestazione che si ripete da oltre 30 anni, ed è ben radicata nelle tradizioni della frazione bellinzonese. L'abitudine della mazza è tra quelle che contraddistinguono la regione sopracenerina, con l'usanza di provvedere, aiutati da un esperto macellaio, al fabbisogno familiare, confezionando carni e insaccati di derivazione suina. La manifestazione è sempre particolarmente apprezzata ed è un momento conviviale. I salumi prodotti sono di ottima qualità e vanno a ruba al momento della vendita. Vengono lavorati 300 kg di carne, secondo le antiche usanze. Sempre rispettando la tradizione, la maggior parte della produzione viene venduta al centinaio di persone della frazione che partecipano all'aperitivo offerto dal Patriziato. Il rimanente si vende qualche mese dopo. Arriverci al 12 gennaio 2024 per il prossimo appuntamento.



Premio ai giovani

Festa del "Premio giovani patrizi carassesesi" organizzata dalla Fondazione del Patriziato di Carasso. Ogni anno, da oltre 50 anni, i giovani patrizi che hanno ottenuto la maturità o un attestato federale di capacità vengono premiati dalla Fondazione del Patriziato di Carasso. Nella foto: Thomas Casey, AFC Impiegato di commercio; Theo Minotti, AFC macellaio-salumiere; Katia Marchesi, presidente Fondazione del Patriziato di Carasso; Mauro Minotti, presidente Patriziato di Carasso; Tiziano Zanetti, presidente ALPA; manca nella foto il premiato Filippo Orlando, maturità liceale.



Patriziato di Brusino Arsizio

Presidente onorario

64

L'assemblea del Patriziato di Brusino Arsizio ha conferito a Elio Polli la carica di presidente onorario. Elio divenne presidente del patriziato nel 1986, mantenendo la carica per 22 anni. Durante il suo mandato ha contribuito alla realizzazione di molte opere: la manutenzione e la sistemazione dell'Alpe con il rifacimento dell'intonaco delle facciate, il cambio dei canali, il risanamento della cucina e molti altri piccoli ma importanti lavori, il potenziamento dell'acquedotto con la posa di un nuovo serbatoio; si è prodigato nella manutenzione del collegamento con la funivia. Di particolare importanza è stato il recupero dei prati dell'Alpe, un'opera molto impegnativa realizzata in accordo con le autorità comunali e cantonali, la realizzazione della pista forestale, un lavoro che ha permesso la bonifica della Valle del Molino senza dover ricorrere all'elicottero e che permette un facile accesso ai boschi del patriziato. Tutte queste opere sono state possibili grazie alla collaborazione di molti patrizi che, con mansioni diverse, hanno contribuito alla loro realizzazione. Polli ha sempre difeso con grinta e determinazione gli interessi del Patriziato; si ricorda il suo spirito battagliero quando il Comune avrebbe voluto utilizzare la sorgente patriziale per potenziare l'acquedotto comunale senza chiedere l'autorizzazione all'Ufficio Patriziale. Nel 2008 la carica di presidente è passata a Rino Poma, ma Elio ha continuato a collaborare con il Patriziato in diversi ambiti.

